

‘UN PHILOSOPHE QUI ÉCRIT EN POÈTE’. ALAIN PONS E LA SFIDA DELLA TRADUZIONE FILOSOFICA

L'organizzazione di un numero del *Bollettino del centro di studi vichiani* dedicato al lavoro filosofico e filologico di Alain Pons e al suo rapporto con Vico, mi sembra un passo naturale, nella misura in cui la ricerca di Alain Pons è indissolubilmente legata al suo rapporto con il filosofo napoletano. Un tale omaggio mi è sembrato ancor più importante, dato che gli ultimi anni sono stati segnati dalla scomparsa di figure centrali della ricerca su Vico: penso naturalmente ai compianti Paolo Cristofolini, Andrea Battistini e Giuseppe Cacciatore. Credo che molti degli studiosi di Vico abbiano ben presente il loro debito nei confronti di tali maestri, e personalmente posso affermare di essere stato introdotto al pensiero di Vico da tutti e quattro, o meglio da tutti e cinque, visto che Paolo Cristofolini mi ha fatto l'onore di presentarmi Nicola Badaloni qualche anno prima della sua morte. Devo aggiungere, sempre in queste poche indicazioni autobiografiche e introduttive, che seppur io non abbia mai seguito i corsi di Alain Pons all'Università di Parigi Nanterre, è stato tuttavia proprio lui a consigliarmi di scrivere al professor Fulvio Tessitore per chiedergli di seguire la mia tesi di laurea in filosofia nell'ormai lontano 1994, consentendomi così conoscere tutti gli amici napoletani del *Centro di studi vichiani* con cui collaboro da quasi 30 anni, *in primis* Manuela Sanna. Ma se non ho mai seguito i corsi di Alain Pons, ho invece seguito in molte occasioni i suoi interventi su Vico, e più in generale sulla filosofia italiana, e sul pensiero illuminista, che ha tenuto instancabilmente per tutta la sua carriera, in Francia come in Italia. E data tale fedeltà di Alain Pons a Vico, ritengo perciò di grande importanza che si sia deciso di dedicare delle giornate di studio e un numero di rivista al grande storico della filosofia francese. Eppure, paradossalmente, se si dovesse riassumere il Vico di Alain Pons, tutto diventerebbe assai più complicato. Circa vent'anni fa, organizzammo con Manuela Sanna e Davide Luglio una giornata di studio dedicata alle più recen-

ti ricerche su Vico in Francia¹ e in quell'occasione cercai di riassumerne le principali letture e interpretazioni. Mi sono perciò naturalmente confrontato con l'interpretazione ponsiana e ricordo bene la mia grande difficoltà nel coglierne l'unità, tanto più perché all'epoca avevo avuto diversi colloqui con Alain Pons sull'argomento; fu proprio durante questi stessi incontri che mi resi conto di una certa riluttanza da parte sua a voler consegnare il 'suo Vico', o anche solo ad accettare di averne una sua propria interpretazione. Come scrive Alain Pons in modo significativo nell'introduzione alla sua traduzione della *Scienza nuova*:

Notre unique ambition est de fournir un instrument de lecture et de travail fiable et utile. Nous ne proposerons donc pas, fût-ce à titre d'«introduction» nos vues personnelles sur la pensée de Vico, que nous avons eu et que nous aurons ailleurs l'occasion d'exposer².

Questa reticenza, legata anche a quella certa eleganza e discrezione che hanno contrassegnato la sua professione di professore universitario, non era semplicemente per cautela, ma per un provato gusto per la moderazione nella pratica della filosofia. Ricordo esattamente il suo sguardo divertito di fronte alla molteplicità delle quasi infinite interpretazioni del pensiero di Vico, ognuna delle quali cercava di portarlo dalla propria parte. C'era però un enigma. Lavorando su Vico da oltre 40 anni, come aveva potuto non maturare una sua lettura del filosofo napoletano? La risposta che mi diede allora mi colpì per la sua chiarezza e concisione: «certo che ho una mia lettura di Vico, lo traduco da oltre 40 anni». Devo dire che, scrivendo queste righe nel 2024, posso ripetere esattamente la stessa valutazione che feci più di 20 anni fa riguardo al 'Vico di Alain Pons':

¹ *Giambattista Vico et ses interprétations en France*, a cura di P. Girard, D. Luglio, M. Sanna, numéro spécial «Revue des Études italiennes» LI (2005), 1-2. Si veda anche *Recherches sur la pensée de Vico*, a cura di P. Girard e O. Remaud, Paris, 2003.

² *Présentation du traducteur*, in G. Vico, *La Science nouvelle*, traduit et présenté par A. Pons, Paris, 2001, p. 11. Questa interpretazione sarà sviluppata nella grande monografia che Alain Pons dedicherà a Vico qualche anno dopo: *Vie et mort des nations. Lecture de la Science nouvelle de Giambattista Vico*, Paris, 2015. Vale la pena sottolineare l'ordine dell'approccio di Alain Pons, che inizia con una traduzione di Vico *prima* di offrire un'interpretazione, la seconda delle quali dipende dalla prima, cioè da un incontro ravvicinato con il testo.

Ce qui caractérise avant tout cette approche [*i.e* quella di A. Pons], c’est principalement un travail remarquable de traduction de l’œuvre de Vico. Ce travail a commencé dans les années 1980 avec la traduction de l’autobiographie de Vico, de quelques lettres, ainsi que du *De nostri temporis studiorum ratione*. L’apogée de ce travail n’en reste pas moins la traduction de la dernière version de la *Scienza nuova*, qui constitue le point de départ pour quiconque s’intéresse à Vico en France. J’insiste sur ce point, car le travail de traduction a une portée éminemment philosophique chez Alain Pons. La constitution d’un glossaire justifiant les choix de traduction, l’indication des différents renvois possibles à l’intérieur du texte, sont autant d’éléments permettant une esquisse de commentaire philosophique de l’œuvre de Vico. Par exemple, l’indication des renvois en bas de page n’a pas simplement une valeur pratique, mais manifeste une fidélité à un texte se voulant écrit de manière géométrique et ayant la valeur d’un système. Or il me semble que dans un tel travail, c’est l’identité même de la lecture d’Alain Pons, de cette fonction de passeur qui apparaît. D’une certaine façon, toute la force et la subtilité de cette lecture est précisément de ne pas se manifester *a priori* comme une lecture critique. Alain Pons réussit à manier cette alchimie subtile, très vichienne d’une certaine façon, d’une synthèse toujours fragile entre la philologie et la philosophie. La lecture est suggérée, proposée, mais jamais imposée. Le souci majeur est à chaque fois de rendre possible l’accès à une pensée fascinante, et cela de la manière la plus objective et la plus précise possible. Ce souci didactique et cette rigueur philologique n’en cachent pas moins une réelle interprétation de Vico³.

Questa risposta che, secondo i precetti dello stesso Vico, intrecciava ‘filologia’ e ‘filosofia’, traduzione e interpretazione, la qual cosa mi segnò molto all’epoca, mi sembra la migliore introduzione al Vico di Alain Pons. Tradurre è interpretare Vico, perché è l’unico modo per prendere sul serio la lingua del filosofo napoletano, non come un semplice involucro retorico accessorio, ma come il cuore stesso della sua filosofia, che si incarna in una lingua molto particolare⁴. E va notato che, a prescindere dai numerosi studi dedicati a Vico da Alain Pons, è soprattutto e innanzitutto attraverso le sue traduzioni che si è manifestato il suo lavoro su Vico. Possiamo citare la traduzione della *Vita*, delle

³ P. GIRARD, *Vico en France (1995-2005). Quelques interprétations critiques*, in *Giambattista Vico et ses interprétations en France*, cit., p. 17.

⁴ Su questo aspetto si vedano le riflessioni di B. DE GIOVANNI, *Vico baroque*, in «Critique» CDLII-CDLIII (janvier-février 1985), 452-453, pp. 163-180.

lettere e del *De nostri temporis studiorum ratione* del 1981⁵, un'edizione pionieristica negli studi su Vico in Francia, che ha permesso una prima diffusione del filosofo napoletano (l'unica traduzione allora disponibile, con gravi difetti, quella di Ariel Doubine pubblicata nel 1953 da Nagel⁶, era introvabile). Vanno inoltre ricordate la traduzione degli *Affetti d'un disperato* (*Sentiments d'un désespéré*), pubblicata nel 1983 nella rivista «Po&sie»⁷, e naturalmente la bellissima traduzione della versione del 1744 della *Scienza nuova* pubblicata nel 2001 dalla casa editrice Fayard, che ha segnato una svolta decisiva nello sviluppo degli studi vichiani in Francia. Naturalmente, non è mia intenzione elencare le traduzioni vichiane di Alain Pons, né mostrare la portata del suo lavoro di traduttore di testi italiani, da Francesco Guicciardini a Baldassare Castiglione e Vincenzo Cuoco. Il mio scopo è diverso e mira a mostrare il primato del lavoro di traduzione nell'interpretazione di Vico. Tradurre è interpretare, come ho detto, e questo è visibile cronologicamente nella carriera di Alain Pons.

Se gli piaceva ricordare che Vico lo aveva accompagnato per più di 60 anni⁸, l'ordine di questi anni non è insignificante. Alain Pons ha dapprima tradotto Vico, si è adoperato per diffonderlo, in particolare attraverso l'insegnamento e le numerose conferenze, e poi, in una seconda fase, e solo in una seconda fase, e sempre con una certa riluttanza, ha pubblicato i suoi principali studi sul filosofo napoletano. Questi studi arrivarono piuttosto tardi nella sua carriera, fatta eccezione per gli articoli pubblicati in occasione di incontri e colloqui. Ricordo molto bene che, dopo le nostre (numerose) insistenze, accettò di pubblicare nel 2004 — a più di 40 anni dalla sua scoperta di Vico durante il suo soggiorno di studio a Napoli alla fine degli anni Cinquanta — una raccolta di articoli pubblicati nella collana 'philosophica' diretta a Pisa da Paolo Cristofolini. Ricordo anche molto bene le insistenze di Paolo Cristofolini e i suoi numerosi tentativi di convincere Alain Pons a tradurre alcuni di

⁵ G. Vico, *Vie de Giambattista Vico écrite par lui-même, Lettres, La méthode des études de notre temps*, a cura di A. Pons, Paris, 1981.

⁶ Id., *La Science nouvelle* [1744], tr. fr., Paris, 1953.

⁷ Id., *Giambattista Vico, 'Sentiments d'un désespéré'*, présenté et traduit de l'italien par A. Pons, in «Po&sie» XXVII (1983), pp. 3-14.

⁸ Alain Pons è stato uno dei pochi studenti dell'École Normale Supérieure di Parigi a trascorrere un anno a Napoli durante i suoi studi alla fine degli anni Cinquanta. Fu durante questo soggiorno a Napoli che entrò in contatto con i testi di Vico, autore che non abbandonò mai più.

questi articoli, che furono pubblicati con il titolo *Da Vico a Michelet. Saggi 1968-1995*⁹. C’era una certa ironia nel far tradurre in italiano testi originariamente scritti in francese da un ricercatore che aveva trascorso gran parte della sua carriera a tradurre testi italiani in francese. Ma l’esempio più eclatante è la pubblicazione del suo notevole saggio *Vie et mort des nations. Lecture de la Science nouvelle de Vico*, pubblicato solo nel 2015 da Gallimard. Non voglio tornare su questo studio, che è tanto scrupoloso quanto cauto nelle sue affermazioni. Alain Pons mi disse, all’epoca della sua pubblicazione, che fu ancora una volta l’insistenza dei suoi amici e colleghi a indurlo a pubblicare questo testo; intendeva volutamente essere parco di note, e soprattutto intendeva essere una scrupolosa introduzione al pensiero di Vico piuttosto che un’interpretazione generale.

Ancora una volta, ritorna la sua riluttanza a mettersi in gioco o a scendere in campo. Non credo che questa reticenza sia dovuta a un’eccessiva prudenza da parte di Alain Pons, ma, al contrario, alla convinzione che la sua vera opera interpretativa fosse stata la traduzione della *Scienza nuova*. C’era una costante diffidenza verso le letture interpretative che finivano per svincolarsi dai testi e dalla lingua in cui si incarnavano. Per Alain Pons, tradurre non è mai stato un rifiuto dell’interpretazione, ma la convinzione che essa fosse l’unico luogo legittimo per una vera interpretazione. In questa stessa ottica, vorrei segnalare un titolo, apparentemente insignificante, ma che la dice lunga sull’importanza filosofica della traduzione per Alain Pons. Se apriamo la sua traduzione della *Scienza nuova*, la lunga introduzione al capolavoro di Vico porta un titolo piuttosto significativo: *Presentazione del traduttore*¹⁰. Questa menzione diviene sorprendente quando si apprende che la lunga introduzione alla *Scienza nuova*, sia storica che filosofica, è seguita da un’altra presentazione dedicata esclusivamente al testo e ai problemi di traduzione. È evidente la volontà di Alain Pons di dimostrare che è come traduttore che si ritiene legittimato a spiegare la filosofia di Vico. La traduzione non è affatto un esercizio accessorio al lavoro di interpretazione, ma la condizione di possibilità e il principio stesso di legittimità dell’interpretazione. In altre parole, è perché ha tradotto Vico e perché questa traduzione può essere pubblicata, che

⁹ A. PONS, *Da Vico a Michelet. Saggi 1968-1995*, a cura di P. Cattani, Pisa, 2004.

¹⁰ *Présentation du traducteur*, in G. VICO, *La Science nouvelle*, cit., pp. 1-23.

Alain Pons si sente legittimato, come traduttore, a fare un'introduzione a Vico. Quella che a prima vista potrebbe sembrare una specificità cronologica nella carriera di Alain Pons (prima tradurre, poi produrre testi interpretativi) si rivela dunque cruciale. È l'esperienza della traduzione a diventare la condizione di possibilità stessa di un legittimo discorso interpretativo.

Per cercare di far luce su questa posizione metodologica, che è propriamente vichiana, poiché Alain Pons prende molto sul serio la necessità di intrecciare filologia e filosofia, occorre considerare tre prospettive: 1/ L'importanza della lingua di Vico; 2/ Il rapporto di Alain Pons con la traduzione di Michelet; 3/ Infine, le osservazioni che egli fa sulla propria traduzione nel testo introduttivo al quale ho appena fatto riferimento.

1. Il primo punto può sembrare ovvio e colloca Alain Pons nella dinamica degli studi più interessanti pubblicati su Vico dal secondo dopoguerra ad oggi. Grandi nomi ritornano continuamente sull'argomento, come ad esempio Mario Fubini¹¹. Anche la vicinanza di Alain Pons ad Andrea Battistini è un'ulteriore testimonianza dell'importanza della lingua di Vico (si noti l'edizione congiunta Pons/Battistini del *De ratione* per la casa editrice Les Belles Lettres nel 2010). Questo interesse per il linguaggio appare anche nei numerosi studi che Alain Pons ha dedicato a Vico. Ho riletto la maggior parte di essi in preparazione di questo contributo e, a dire il vero, non c'è un solo studio, un solo articolo, in cui la questione della specificità del linguaggio di Vico non sia centrale. Citiamo, ad esempio, *Écriture et divination chez Vico* del 1983¹², *Vico et la rhétorique des dieux* del 1984¹³. Ricordiamo anche i numerosi testi che Alain Pons ha dedicato a Ernesto Grassi e alla sua vicinanza a questo grande interprete di Vico¹⁴. Non si tratta di moltiplicare gli

¹¹ Sulla questione della lingua di Vico nell'interpretazione di Mario Fubini, rimandiamo al nostro studio: *Les enjeux de l'écriture philosophique de Vico*, in *Giambattista Vico et les savoirs de la modernité*, a cura di R. Ruggiero, Marseille, 2022, pp. 13-45.

¹² A. PONS, *Écriture et divination chez Vico*, in «Littoral», 1983, 7-8, pp. 145-156.

¹³ Id., *Vico et la rhétorique des dieux*, in «L'Alphée», XI-XII (1984), pp. 65-84.

¹⁴ Id., *Vico e la tradizione dell'umanesimo retorico nell'interpretazione di Grassi*, in *Studi in memoria di Ernesto Grassi*, 2 voll., a cura di E. Hidalgo Serna e M. Marassi, Napoli, 1996, vol. I, pp. 437-447; *Ernesto Grassi lecteur de Vico*, in *Présence de Vico, Actes du colloque 'Giambattista Vico aujourd'hui'*, a cura di R. Pineri, Montpellier, 1996, pp. 13-29.

esempi, ma di sottolineare fino a che punto Alain Pons, prendendo sul serio la lingua di Vico, abbia trasformato questa importanza nell’unico modo legittimo di accedere al pensiero del filosofo napoletano. Ciò appare sistematicamente nelle sue lezioni e nei suoi corsi: avvicinarsi a Vico implica confrontarsi con la particolarità della sua lingua. Lo osserva Paolo Cristofolini con la sua solita acutezza nel presentare la traduzione della *Scienza nuova* di Pons:

Pour nous donner une idée de la complexité de ce travail et des difficultés qu’un traducteur français rencontre inévitablement dans le passage de l’une à l’autre de ces langues qui ne sont proches qu’en apparence, il faut considérer qu’Alain Pons a adopté, tout au long de son travail, une attitude de dialogue intérieur avec l’auteur; c’est pourquoi l’on ne peut se passer des idées que Vico lui-même cultivait au sujet des rapports entre le français et l’italien. Il apparaît clairement que le traducteur en a tenu compte et que l’humilité, la soumission que tout bon traducteur doit avoir par rapport à la lettre et à l’esprit de l’auteur, n’ont pu que s’associer avec la conscience claire que la traduction ne pouvait se borner à la reproduction spéculaire des termes et des tournures, mais qu’il s’agissait de transposer un monde dans un autre: la différence entre ces mondes de pensées et d’histoires devait être reconnue et mise au premier plan¹⁵.

La lingua di Vico non è un tema come un altro per Alain Pons, ma l’unica legittima via d’accesso al filosofo napoletano. Non mi soffermerò, tuttavia, su questo punto, poiché l’importanza della lingua di Vico è al centro delle più recenti ricerche, come quella di Mario Fubini, Ernesto Grassi, Andrea Battistini o Jürgen Trabant per citarne solo alcuni; e Alain Pons è stato uno di quelli che ha saputo dare piena importanza a una lingua e a uno stile inseparabili dal pensiero che in essi si esprimeva.

2. In secondo luogo, vorrei affrontare un altro aspetto, meno noto, ma che costituisce un *topos* nell’approccio di Alain Pons a Vico, ossia l’interpretazione che egli dà della ricezione di Vico da parte di Michelet. Questo tema, a mio avviso, è tutt’altro che insignificante. Da un lato, è quantitativamente importante, in quanto Alain Pons dedica non meno

¹⁵ P. CRISTOFOLINI, *Le français selon Vico et Vico en français*, in *Vico, la traduction et le sublime*, in *Vico, la science du monde civil et le sublime. Autour de la traduction de la Science nouvelle par Alain Pons*, textes réunis par A. Pons et B. Saint Girons, Nanterre, 2004, pp. 30-31.

di cinque studi al Vico di Michelet¹⁶. D'altro canto, la raccolta, già citata, di articoli dedicati a Vico si intitola appunto *Da Vico a Michelet*, come a rilevare un legame essenziale tra questi due autori. Aggiungo, inoltre, un'altra osservazione che mi pare importante: Michelet, pur essendo criticato come interprete di Vico, resta comunque il suo traduttore: ed è proprio questo che sottolinea Alain Pons. Questo aspetto è diventato ben chiaro in occasione di un convegno tenutosi all'Università di Lecce l'11 ottobre 1991, convegno che ha poi dato origine a un articolo di Pons intitolato *Michelet, l'Italia e Vico*, poi pubblicato sulla rivista «Segni e comprensione» nel 1992. Il titolo del convegno è di per sé significativo: è da Michelet, dal prisma della sua traduzione, che Alain Pons arriva a Vico e non viceversa. E Alain Pons pone subito la domanda: «innanzitutto, come [Michelet] ha tradotto la *Scienza nuova*?»¹⁷. Pons nota che nella sua *Bibliografia vichiana*, Croce, pur riconoscendo a Michelet il merito di aver fatto conoscere il nome di Vico in Francia e in Europa, offre giudizi severi nei confronti di quello che definisce un «travestimento», che spesso «assume fisionomia di tradimento», e che non si tratta di una vera traduzione, ma solo di una «parafrasi»¹⁸. L'aspetto interessante è che questa lettura di Croce si basa sul modo in cui la traduzione di Michelet è stata accolta nell'Ottocento. Ad esempio, la principessa Belgioioso nell'introduzione della sua traduzione francese della *Scienza nuova*, pubblicata nel 1844, quattordici anni dopo quella di Michelet, fa a quest'ultimo gravi rimproveri: «egli non ha voluto dare né una traduzione esatta e neppure una analisi severa di Vico»¹⁹. La stessa eco si ritrova, ad esempio, in Giuseppe Ferrari che, nel suo *Vico et l'Italie* (1841-1842), ritiene che, a prescindere dalla bellezza della lingua di Michelet, questi abbia fornito una traduzione senza valore scientifico, inesatta ed infedele nella lettera e nello spirito, e che merita al massimo il nome di

¹⁶ A. PONS, *Vico et la pensée française*, in «Les Études philosophiques» XXIII (1968) 3, pp. 361-383; Id., *Vico and french thought*, in *Giambattista Vico, An International Symposium*, a cura di G. Tagliacozzo, Baltimore, 1969, pp. 165-185; Id., *De la nature commune des nations au peuple romantique: note sur Vico et Michelet*, in «Romantisme» IX (1975), pp. 39-49; Id., *Vico e il pensiero francese: da Michelet a oggi*, in *Vico e il pensiero contemporaneo*, a cura di A. Verri, Lecce, pp. 20-30; Id., *Michelet, l'Italia e Vico*, in «Segni e comprensione» VI (1992), pp. 30-40.

¹⁷ Ivi, p. 35.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*

‘adattamento’²⁰. Alain Pons ammette di aver lui stesso criticato la traduzione di Michelet, ma di essersi poi ricreduto quando si è trovato impegnato nello stesso lavoro. Vorrei citare questo testo che mi sembra, in tal senso, molto significativo:

Ammetto di aver condiviso anch’io questa prevenzione, fino al giorno in cui mi sono impegnato nello stesso lavoro di Michelet ed ho iniziato una nuova traduzione francese, integrale, questa, della *Scienza nuova*. Ora, comparando costantemente, riga per riga, parola per parola, il mio lavoro con quello dei miei ‘colleghi di traduzione’ ed in particolare con quello di Michelet, ho provato molta ammirazione per quest’ultimo, e molta umiltà per me stesso e per gli altri, anche più recenti e che presumono di essere ‘scientifici’ e ‘rigorosi’. Voglio in poche parole dire perché. Le critiche fatte a Michelet si basano su tre punti: il titolo che ha dato al suo lavoro (*Principes de la philosophie de l’histoire* invece di *Science nouvelle*), le ‘suppressioni, abbreviazioni, trasposizioni’, per usare i suoi stessi termini, che egli ha effettuato, ed infine la traduzione propriamente detta²¹.

La rivalutazione della traduzione di Michelet riprende questi tre punti. Secondo Pons, il titolo risponde a una volontà pedagogica di Michelet:

si tratta per lui di offrire al pubblico francese un libro tanto lontano dalle idee dei suoi contemporanei per la singolarità della sua forma²².

Quanto ai tagli, che rappresentano solo un quarto del testo totale, si può ammettere, come dice Michelet, che «essi non riguardano l’essenziale», ma interessano soprattutto le lunghe aggiunte storiche accumulate da Vico dopo il 1725. Non si può quindi sostenere che Michelet abbia semplicemente tradotto dei ‘brani scelti’. Pons nota che Michelet segue, a parte rare eccezioni, il testo di riferimento dell’edizione del 1744 (che legge nell’edizione milanese del 1801) e che rispetta fedelmente la costruzione complessa dell’opera. Se noi, oggi, abbiamo altre esigenze di esattezza e di integralità, bisogna riconoscere, secondo Pons, che Michelet, in nessun caso, ha massacrato e ritagliato il capolavoro di

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*

Vico per offrire solo «le briciole della *Scienza nuova*» (l'accusa viene da Giuliano Ricci in una recensione nell'*Antologia* di Vieusseux)²³.

Riguardo alla traduzione, più nello specifico Croce rimprovera a Michelet di non aver rispettato la costruzione complessa della frase vichiana, di aver frammentato i suoi lunghi periodi latinizzati, al fine di ottenere un testo elegante, di una chiarezza analitica tutta 'francese'²⁴. Su questo punto, Croce non ha torto. Ma come lo ricorda Alain Pons, Michelet «ha compreso notevolmente bene il testo di Vico e ha saputo penetrare il significato dei passaggi più oscuri, anche a costo di prendersi delle libertà con la lettera del testo»²⁵. Per Alain Pons, Michelet non si tira mai indietro, vuole comprendere, assumere dei rischi.

Naturalmente, il punto non è salvare la traduzione di Michelet, e non mi sembra che questo sia l'obiettivo di Pons nel suo articolo. Credo che la posta in gioco sia il riconoscimento dell'importanza della traduzione, come lavoro, come prova e come rischio. Non è il risultato della traduzione a dover essere enfatizzato — si tratta d'altro canto di una traduzione che risponde allo standard ottocentesco, e che non deve perciò essere giudicata dalla 'boria de' dotti' linguisti — ma l'esperienza della traduzione come metodo di accesso a Vico. Da questo punto di vista, si comprende l'importanza che, secondo Pons, riveste Michelet²⁶, non come modello interpretativo, ma come metodo di approccio a Vico: Pons è qualcuno che sa confrontarsi con la sua lingua, senza scartarla.

3. L'ultimo punto riguarda la traduzione dello stesso Alain Pons e ciò che ne dice. Ancora una volta, la presentazione è innanzitutto quella

²³ Si veda su questa punto Id., *Da Vico a Michelet*, cit., p. 160.

²⁴ Sulle difficoltà insite nella traduzione di Vico in francese e sul successo della traduzione proposta da Alain Pons, si vedano gli articoli di A. BATTISTINI, *Vico sur la terre de Descartes: la traduction de La Science nouvelle par Alain Pons, doyen des vichiens en France*; P. CRISTOFOLINI, *Le français selon Vico et Vico en français*; E. MATTIOLI, *Vico, la traduction et le sublime*, in *Vico, la science du monde civil et le sublime...*, cit., pp. 15-48. Si vedano anche gli sviluppi di B. PINCHARD, *Pensare l'antico con Vico. Ricerche in corso su Vico e la sua traduzione in francese*, in *L'edizione critica di Vico: bilanci e prospettive*, Napoli, 1997, pp. 269-278.

²⁵ A. PONS, *Michelet, l'Italia e Vico*, cit., p. 36.

²⁶ Più in generale sul rapporto Vico-Michelet, si vedano G. FASSÒ, *Un presunto discepolo del Vico: Giulio Michelet*, in *Omaggio a Vico*, Napoli, 1968, pp. 483-550; A. VERRI, *Vico e Herder nella Francia della Restaurazione*, capp. V, VIII, X (G. B. *Vico nell'interpretazione di J. Michelet*, pp. 75-103), Ravenna, 1984; O. REMAUD, *Michelet. La magistrature de l'histoire*, Paris, 1998, pp. 21 sgg.

del traduttore, e le pagine molto importanti che precedono la traduzione stessa sono una sorta di metadiscorso metodologico, un vero e proprio discorso sul metodo che permette di accedere a Vico. Pons ritorna sulla traduzione di Michelet, ma anche sui rapporti che personalmente ha avuto con altri traduttori, vale a dire, secondo il suo metodo, con altri interpreti di Vico; in particolare la traduzione inglese di Thomas Bergin e Max Fish. Per Alain Pons, «on l’aura compris, Vico est un philosophe qui écrit non pas comme un poète, mais en poète»²⁷. Pons trae tutte le conseguenze della lezione di Vico nella sua traduzione, e della necessità di non separare mai filosofia e filologia, un pensiero e la lingua in cui necessariamente si incarna. Vale la pena di citare qui un lungo brano in cui Alain Pons integra il metodo filosofico di Vico²⁸ nelle proprie scelte traduttive: la *Scienza nuova*, in questo senso, non è solo l’opera da tradurre, ma anche l’esposizione del metodo corretto per effettuare tale traduzione.

Cela dit, il est évident qu’une traduction de *La Science nouvelle* doit naviguer entre deux écueils, deux extrêmes comportant deux sortes de risques. Elle peut chercher à tout prix non seulement la lisibilité immédiate, mais aussi l’intelligibilité conceptuelle, en pliant la langue et la syntaxe vichienne au ‘génie’ de la langue français, à la clarté et à la distinction qui sont traditionnellement exigés du langage philosophique, et en ramenant les mots inusuels, ou employés de façon inusuelle par Vico, à des termes du vocabulaire philosophique classique. Le but serait alors de réduire un univers mental déroutant à un autre, familier et rassurant, sans se préoccuper des risques d’anachronismes linguistique et intellectuel.

La position inverse consisterait à vouloir rendre totalement justice à la dimension poétique de l’œuvre de Vico, à l’originalité et à la hardiesse de son style. Cette tentative se heurterait à toutes les difficultés, à toutes les impossibilités de la traduction des textes poétiques plus encore que des autres. Comment traduire dans une autre langue le travail de Vico sur la langue italienne, son vocabulaire et sa syntaxe? Le résultat risquerait d’être illisible, ce que n’est pas le texte de Vico dans sa langue originale, et inutile. Il trahirait surtout l’inten-

²⁷ A. PONS, *Le texte et sa traduction*, cit., p. XXIX.

²⁸ G. VICO, *Scienza nuova* [1744], in Id., *Opere*, 2 voll., a cura di A. Battistini, Milano, 1990, vol. I, § 140: «Questa medesima Dignità dimostra aver mancato per metà così i filosofi che non accertarono le loro ragioni con l’autorità de’ filologi, come i filologi che non curarono d’avverare le loro autorità con la ragion de’ filosofi; lo che se avessero fatto, sarebbero stati più utili alle repubbliche e ci avrebbero prevenuto nel meditar questa Scienza».

tion de celui qui était, il ne faut pas l'oublier, un philosophe, qui se voulait tel, qui voulait faire connaître ses idées dans l'Europe entière, les communiquer, les faire adopter, fonder une science, et non pas simplement vaticiner²⁹.

La forza del metodo di Alain Pons sta nel riconoscimento del significato filosofico della traduzione, basato sulla sua interpretazione generale del pensiero del filosofo napoletano. Non è ovviamente nostra intenzione dare qui una valutazione di una traduzione che tutti hanno riconosciuto come eccellente. Più che dimostrarne il valore, vorrei sottolineare il valore metodologico ed euristico della traduzione, il lavoro di una vita, come amava ricordare Alain Pons. Credo che questo debba essere preso sul serio, non come semplice osservazione dell'uomo che ha accompagnato Vico per quasi 60 anni, ma come indicazione dell'unico modo legittimo per penetrare la complessità del filosofo napoletano.

PIERRE GIRARD

'UN PHILOSOPHE QUI ÉCRIT EN POÈTE'. ALAIN PONS AND THE CHALLENGE OF PHILOSOPHICAL TRANSLATION. This article aims to return to the translation of Vico by Alain Pons. Beyond the philological value of this work of translation, the aim of this study is to highlight the philosophical role of translation and its importance in establishing a true interpretation of Vico. In this respect, Alain Pons has shown himself to be a true student of Vico, harmoniously and effectively interweaving the two approaches, philological and philosophical.

²⁹ A. PONS, *Le texte et sa traduction*, cit., p. XXIX.